

Una «forza emergente» sono stati definiti gli anziani del sindacato pensionati della Cgil (Spi) che si è riunito a congresso a Roma la scorsa settimana alla vigilia dell'assemblea nazionale della Confederazione. Un congresso — presenti 600 delegati rappresentanti i comprensori, le zone e le leghe di tutta Italia — che ha fatto capire il perché di un «protagonismo» di questa larga fetta di società che si vorrebbe passiva e rassegnata e che invece «cresce» non solo in numero e in anni di vita.

«I pensionati, e gli anziani più in generale, avranno solo ciò che sapranno conquistare», ha affermato il segretario generale del sindacato, Arvedo Fornì. E lo hanno ampiamente dimostrato in questi anni di lotte e di proposte riformatrici, in stretto collegamento con l'insieme dei sindacati dei lavoratori occupati, in unità di azione con gli altri due sindacati pensionati della Cisl e della Uil, ottenendo importanti risultati per la scala mobile da applicare alle pensioni che è diversa e più remunerativa di quella degli occupati, per l'estensione del numero dei pensionati esenti dai ticket, per la riduzione del carico fiscale, per la rivalutazione delle pensioni del settore pubblico e privato, per il numero di Comuni e di Regioni nei quali sono stati strappati finanziamenti in bilancio per iniziative e servizi sociali per la terza età.

Per questa capacità rivendicativa, per il suo sforzo unitario, per i successi conseguiti lo Spi della Cgil è diventato sempre più un punto di riferimento certo per i pensionati. E ciò spiega la crescita del sindacato che è passato in questi ultimi quattro anni da 1 milione 186.207 iscritti a 1 milione 632.716 di cui poco meno della metà donne (nel 1965 gli iscritti erano appena 386mila).

Tutto questo significa che va tutto bene, che tutti i problemi sono risolti? Lo chiediamo ad un componente della segreteria nazionale dello Spi, Claudio Pontacolone.

Cosa è stato il congresso pensionati

Una forza che cresce e vuole contare di più

Intervista a Claudio Pontacolone - La risposta all'attacco su pensioni, sanità, assistenza - Una novità: le leghe



Il dibattito sulla legge finanziaria '86 ha portato allo scoperto i nemici dello Stato sociale. Per loro — come si legge nelle interviste all'«Espresso» da parte dei responsabili economici della Dc e del Pri, Emilio Rubbi e Bruno Trezza — le spese sociali sono la causa del debito pubblico e, quindi, i maggiori tagli da fare sono nei settori delle pensioni, della sanità, dell'assistenza. La rivista ha persino pubblicato una tabella sui tagli: nell'86 3.700 miliardi in meno per previdenza e assistenza, 1.300 per la sanità, 1.000 per la pubblica istruzione, appena 500 per la difesa.

«Il nostro congresso in proposito è stato chiaro: siamo di fronte non più a misure riduttive bensì alla negazione e sostituzione di principi; siamo di fronte, cioè, ad un vero attacco allo Stato sociale. Dopo anni di attacco al costo del lavoro, ora è il turno della spesa sociale. Ma anche qui i dati dicono che questa campagna è menzognera. La verità è che

In Italia mentre la spesa pubblica, in percentuale sul prodotto interno lordo (Pil) è salita dal 47% del '78 al 57,2% dell'82, al contrario la spesa di sicurezza sociale, negli stessi anni, è passata dal 27,3% sul Pil al 26%.

«In tema di pensioni il nostro congresso ha respinto come false tutte quelle elaborazioni che guardano al «disastroso futuro della previdenza» perché danno come immutabili gli attuali livelli di occupazione e le stesse entrate contributive che invece possono essere adeguate e crescere anche in rapporto alle trasformazioni intervenute o in corso nel mondo del lavoro; inoltre questi cattivi profitti non tengono conto che è possibile un superamento della forte evasione contributiva. Egualmente sono da respingere quelle analisi che parlano solo della spesa, ignorando il problema delle entrate dello Stato, e quindi della giustizia distributiva del fisco, delle evasioni fiscali, delle necessarie tassazioni delle rendite finanziarie e del patrimonio.

«Per tutte queste ragioni abbiamo detto

senza mezzi termini che non c'è nulla da tagliare sulle pensioni, anche perché coloro che versano il 97% delle contribuzioni ricevono solo il 60% delle prestazioni e perché il 47% delle pensioni sta sotto le 700mila lire al mese.

Tuttavia da tempo il sindacato pensionati e la stessa Cgil chiedono una riforma del sistema previdenziale, la separazione della assistenza dalla previdenza, un lavoro di «pulizia», insomma, che elimini ingiustizie e non faccia pesare la solidarietà soltanto su una parte di lavoratori.

«Certo, il congresso ha detto chiaramente che l'attuale situazione per previdenza, sanità e assistenza è insostenibile: o si adottano misure adeguate o passerà la linea avversaria che si propone di tagliare, ampliare la privatizzazione, aprire la strada a forme integrative, private, mascherando i costi complessivi che tutto ciò comporterebbe. Sareb-

be, appunto, lo smantellamento dello Stato sociale. Noi siamo invece per misure di riordino, di riforma, di razionalizzazione per superare provvedimenti clientelari ed elettoralistici, disfunzioni e sprechi.

«Il dibattito congressuale ha però affermato che questo obiettivo riformatore non può riguardare soltanto i pensionati, che faranno tutta la loro parte, ma riguarda l'insieme del movimento sindacale che se ne deve fare carico in modo adeguato. Inoltre è stato chiarito un altro concetto: Stato sociale non significa solo sicurezza sociale ma anche occupazione, casa, servizi sociali, crescita culturale e civile. Quindi c'è bisogno di impegnare centralmente risorse e investimenti per lo sviluppo e l'occupazione. Il movimento sindacale, insomma, ha davanti a sé il compito di legare con una trama coerente di richieste e di lotte, con una visione unificante, i problemi del lavoro, della contrattazione, dell'orario, del fisco, della sicurezza sociale.

Per l'immediato quali obiettivi si è dato il congresso?

«Abbiamo approvato, da un lato, la continuazione delle lotte per richieste formulate in occasione della legge finanziaria '86: la conquista di un congruo assegno sociale per i pensionati senza altri redditi, la elevazione della quota esente dai ticket, la correzione della rapina fiscale operata sui pensionati con più di 781 contributi, la modifica delle soluzioni adottate per il fisco che riguardano noi e tutti i lavoratori, le questioni pendenti per le pensioni private e del pubblico impiego.

Ci sono stati accenti autocritici nel congresso, proposte innovative? Il sindacato pensionati si presenta come contrappeso verso il governo centrale: ma ci sono anche le Regioni, i Comuni. Mi sembra che i problemi dei pensionati, degli anziani, non si esauriscano in quelli di una pensione dignitosa e di una assistenza sanitaria adeguata.

«Certo che no. Il congresso ha dato un colpo di acceleratore ad elaborazioni ed iniziative in atto da alcuni anni per interpretare i bisogni e gli interessi nuovi dei pensionati e degli anziani. Vogliamo compiere un ulteriore salto di qualità lavorando su due obiettivi: affrontare sempre meglio non solo le questioni della previdenza, ma anche quelle della salute, dell'assistenza e quelle che più in generale riguardano la qualità della vita: casa, trasporti, lavori socialmente utili, attività ricreative e culturali. Sono tutte questioni che potranno trovare soluzione prendendo non solo sul governo centrale ma anche, con azioni incisive, verso le Regioni e i Comuni. È un cammino da fare lungo e complesso, ma il sindacato si sta attrezzando per percorrerlo facendo anche uno sforzo coraggioso di decentramento organizzativo.

«I risultati di questo sforzo crediamo abbiano un significato valido anche per l'intera Cgil. Una ricerca fatta per il nostro congresso ha messo in luce lo svilupparsi di una fitta rete di strutture di base, al di sotto dei comitati di comprensorio e dei comitati regionali. Queste nuove strutture di base sono le leghe, disseminate su tutto il territorio e a contatto diretto con la popolazione. Circa 5500 leghe sono già funzionanti, circa 1500 sono in fase di costruzione, altre 5000 leghe sono in programma. Abbiamo l'ambizione di fare in modo che queste leghe diventino non soltanto strumenti di vita sindacale ma punti di aggregazione per un vivere qualitativamente valido per la terza età, per mantenere un rapporto con i lavoratori attivi e i giovani, per vivere momenti ricreativi, culturali, di studio.

Il nostro dibattito sull'eros della maturità

Quella eterna partita dell'uomo con il sesso

Quando la virilità non è più un'arma di potere - Messaggi fuorvianti - I mutamenti nella donna - Sapersi adattare e ricominciare

Sulla sessualità e il rapporto di coppia tra anziani abbiamo avviato un discorso, aperto da una intervista con il prof. Francesco Antonini, direttore dell'istituto di geriatria dell'Università di Fi-

renze (28 gennaio), nel quale è poi intervenuta Silvia Bruni (11 febbraio). Il dibattito si arricchisce con questo articolo di Giuliana Dal Pozzo, alla quale diamo il benvenuto in questa pagina.

Una delle scene più divertenti del film «Ricomincio da tre» è quella in cui Troisi tenta di rispondere alle insistenti domande di un ragazzino di un po' tondo, un po' marmonne che vuol sapere quante volte si può fare l'amore. Il protagonista azzarda imbarazzato che cinque volte vanno bene, se si è diplomati quattro, però una può valere per due. Finché espone: «Ma quanto vuoi, quanto ci riesci?»

«Fin da bambino l'uomo è portato a fare i conti con il suo sesso inteso come apparato genitale e gioca con lui una specie di partita, segnando i punti a suo favore e a suo discapito. Adolescenti si interrogano sui centimetri che lo fanno più o meno dotato dei suoi compagni, poi insistono con una scrupolosa contabilità da ragazzetto quanto ogni volta? Quante donne? E infine: quanto dura?»

Attraverso i secoli gli hanno insegnato (per fortuna a giovani oggi sono cattivi scolaristi) che il suo sesso è un'arma di potere per «fare sue», «possedere» le donne e avere la stima degli uomini: quando crede di trovarsi di fronte a una donna, salta fuori il vocabolario femminile non esiste.

E giusto che si parli molto della sessualità degli anziani, oggi che la media della vita ha scavalcato l'età della pensione e, per le donne, quella della menopausa. Ma

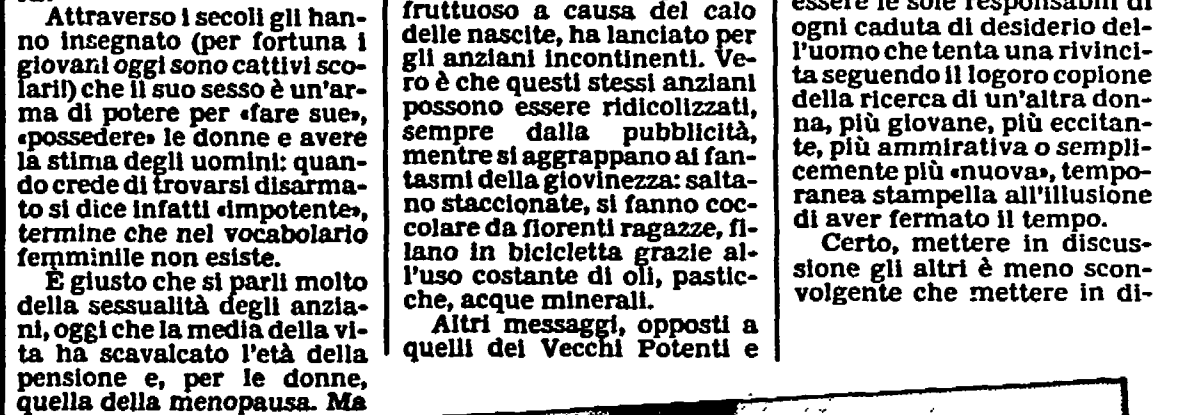
avverte il disagio di sentirsi un isolato, così come è successo a molte donne in recenti mesi di scoppia e di fioritura dell'eros femminile, quando giovani leoni fra i sessuologi e gli psicologi prescrivevano l'obbligo dell'immancabile orgasmo. Fra l'altro è sottoposto ogni giorno a docce scozzesi rappresentate da messaggi contrastanti e schizofrenici. Colui che viene incitato a gareggiare con i giovani («Meglio che a vent'anni» giurano i Vecchi Potenti e sarà anche vero per loro) è lo stesso vecchio chietto che negli spot pubblicitari consiglia al coetaneo la migliore pasta adesiva per la dentiera, contrasta la calvizie — eterno dramma maschile — rimpiandendosi i capelli ed esce, finalmente asciutto, dopo aver indossato lo speciale pannolone che l'industria, ora che il mercato dell'infanzia non è più così fruttuoso a causa del calo delle nascite, ha lanciato per gli anziani incontinenti. Vero è che questi stessi anziani possono essere ridicolizzati, sempre dalla pubblicità, mentre si aggrappano ai fantasmi della giovinezza: saltano staccionate, si fanno coccolare da fiorenti ragazze, filano in bicicletta grazie all'uso costante di oli, pasticche, acque minerali.

Altri messaggi, opposti a quelli dei Vecchi Potenti e

degli esperti, vengono dai figli adulti, in difficoltà per gli orari di uffici e scuole che, più o meno apertamente, chiedono all'anziano di invecchiare, assumendo il ruolo, assuefatto per tradizione e tenuto specie dall'uomo, di nonno affettuoso e disponibile. Ci sono poi i segni del corpo: una operazione come quella della prostata, per esempio, può essere interpretata come castrazione, fine della virilità, anche se non è sempre così.

Fino a quando le donne si presteranno a fare da semplici, anche se interessate, spettatrici di questa partita dell'uomo con il tempo, giocata con le inadatte cariche degli anni verdi: vigore, esuberanza, aggressività? Fino a quando faranno le consolanti complicità di teorie che spesso si scontrano con la realtà individuali? Loro che spesso sono accusate di essere le sole responsabili di ogni caduta di desiderio dell'uomo che tenta una rivincita seguendo il logoro copione della ricerca di un'altra donna, più giovine, più eccitante, più ammirativa o semplicemente più «nuova», temporanea stampella all'illusione di aver fermato il tempo.

Certo, mettere in discussione gli altri è meno sconvolgente che mettere in di-



Concetto Testai

Un programma elettronico utilizzato per la prima volta nelle Unità sanitarie della Liguria

I bisogni dell'anziano messi in computer

Analizzati sei gruppi di funzioni per stabilire il tipo di intervento e di spesa - Impostazione contabile: ma ci saranno i soldi?

Della nostra redazione
GENOVA — La sagoma è quella di un automa, del tipo giapponese di moda nei cartoni animati di qualche anno fa sullo schermo del visore appare accuratamente suddiviso in 27 segmenti, proprio come gli stelli d'una bestia da macellare. A seconda della colorazione dei singoli pezzi, giocata all'interno di tre tonalità (bianco, grigio, nero, oppure giallo, verde, blu) l'ometto elettronico esprime il proprio grado di autosufficienza.

Non si tratta di un nuovo gioco: quegli ometti siamo noi. In realtà è un programma elettronico abbastanza semplificato e tale da poter essere manipolato anche da

un modesto calcolatore, del tipo ormai in dotazione a tutte le Usl con cui sarà possibile, per la prima volta, riconoscere quanti fra gli anziani ricoverati siano o meno autosufficienti, che tipo di difficoltà incontrano, in quale direzione debbono essere concentrati gli interventi perché siano più efficaci.

Il programma è stato messo a punto dai francesi e si chiama Geronte a ricordo del bizzoso, sclerotico, personaggio di Molière. Geronte è attualmente applicato in tutta la struttura socio-sanitaria d'Oltrepò e sarà utilizzato per la prima volta in modo generalizzato in tutte le strutture liguri.

«Tentiamo di ridurre al

minimo i criteri soggettivi attualmente in vigore per valutare il grado di autosufficienza del cittadino anziano in modo da garantire un criterio di parità di servizi e di assistenza a chi ha bisogni eguali. Oggi questo non avviene per molti motivi e non mi sembra giusto». È l'ossessione di Geronte che ha fatto l'assessore alla sanità della Regione Liguria, Pino Josi, presentando al giornalismo il progetto «Geronte».

Il programma elettronico prevede la risposta a dieci quesiti di tipo ambientale sociale, 27 relativi alla funzionalità psico-fisica e 10 a casi di patologia. Una volta «nutrito» di questi dati il computer disegna Geronte indicandoci sei gruppi di funzioni (mentali, sensoriali, corporali, domestiche, ambientali esterne e deambulatoriali) e fornendo sull'istante il grado di autosufficienza del singolo, la percentuale di autosufficienti nella comunità presa in esame e via elencando sino a coprire in progetto tutti gli anziani della Liguria. L'uso di Geronte consente di garantire una uniformità nel metodo di valutazione indipendentemente dall'operatore che lo usa e dalla risposta che si vuole dare, permette un lavoro di gruppo, consente di seguire l'evoluzione del «caso» e offre materiale per una ricerca di tipo epidemiologico classificando le patologie, simili e comparando gruppi di anziani per classi di età e grado di autonomia.

«Entro l'anno — dice Josi — inizierà la sperimentazione col programma Geronte nei ricoveri «Brignole», «Doria» lungodegenti di San Martino, clinica neuro e clinica gerontologica e negli ambulatori genovesi delle Usl 13 e 16.

L'uso del computer servirà anche ad individuare nell'assistenza all'anziano quanto debba essere imputabile e pagato dal servizio sanitario e quanto invece venga addebitato all'assistenza. L'obiettivo è quello di un uso corretto delle risorse: l'assistenza sanitaria deve essere garantita a tutti in modo eguale mentre l'assistenza è

certe affermazioni e dimostrazioni di Vecchi Potenti come Chaplin, Moravia, Musatti, che accendono in tutti la speranza di una attività sessuale illimitata, possono nascondere anche qualche trabocchetto. La sessualità umana certo non ha limiti di durata, se intesa come possibilità di provare piacere con i sensi, se continuamente alimentata e agganciata alla fantasia, all'amore, all'attrazione, alla tenerezza, alla stima, e ad altri sentimenti che la rendono meno fragile e caduca. Ma circoscrivere ad un'area del corpo, valutaria sulla base di alcune prestazioni erotiche, trasformarla in pura genitalità, espone a molti rischi specie in età avanzata.

All'uomo che ha commesso tale errore culturale, si dice oggi di ascoltare gli esperti e di osservare gli esempi: se ci crede e cambiando poco o niente della sua vita, delle sue idee, del suo amore, potrà godere di una sicura virilità fino a cento anni. Ciò non è vero e non è nemmeno serio. Il risultato è che l'uomo si ritrova spesso più ansioso e frustrato di prima e in più

discussione se stessi e il proprio modo di essere. Eppure il corpo femminile, cui la natura benigna ha concesso di essere sempre disposto all'amore, ha in sé qualcosa che può salvarlo e venire condiviso perché la felicità sessuale continua. Troppe volte questo corpo ha dovuto modificarsi nel corso degli anni per essere impreparato alle novità che il tempo porta con sé, bello e bruttissimo, e alcuni organi perdersero la loro funzione. Accanto a un uomo, conservatore geloso di beni ottenuti con la nascita e che sogna la stabilità della sua vita, il tempo si presenta come un essere in continua trasformazione sia fisica che psichica.

Forse il segreto per una vita sessuale e amorosa, profonda e più forte del tempo, è tutto qui: nel non pensare di mantenere, ma nel sapersi adattare e ricominciare. A partire da se stessi.

Giuliana Dal Pozzo

L'assurdità di una legge sui superstiti di ex combattenti

Inviata da Orville Battini, quella iniziativa da Urtiva Battini, e perciò siamo costretti a pubblicare i passi essenziali.

Il riferimento alla legge 140/1985 «Benefici ai superstiti ex combattenti», già molte proteste sono state fatte pervenire a chi di dovere, per la ennesima discriminazione e per l'interpretazione ristrettiva e discriminante, veramente assurda. Perché assurda? Orbene vediamo il senso di queste disposizioni. Secondo l'Inps i benefici della legge 140/1985 (30.000 spettano solo ai superstiti dell'ex combattenti, purché questi ne abbia fatto direttamente domanda prima di spirare. Facciamo un esempio: Arturo spira nel 1983, ha tutti i requisiti per godere dei benefici previsti dalla legge 140/1985, la fetta della pensione del marito defunto, ma, secondo l'Inps, essa non ha diritto ai benefici della legge 140/1985, perché il caro Arturo non ci ha pensato, prima di partire per l'altro mondo, di fare lui direttamente la domanda. Ma, ri-flettiamo: morto nel 1983, la legge è uscita nel 1985, lui doveva essere tanto lungimirante da fare la domanda prima di andarsene al creatore.

Ma l'assurdità più grossa non sta in questa abiliata interpretazione per i superstiti degli ex combattenti deceduti nel 1983, ma in quella per i superstiti di questi benefici ai superstiti dei caduti nella lotta per riscattare il nostro paese dal baratro in cui l'aveva cacciato il fascismo prima, il nazismo dopo. Infatti i superstiti dei nostri martiri che

godono di pensione Inps a far tempo dall'aprile 1968 (anche questa data... be', lasciamo stare) non possono godere dei benefici della legge 140/1985, perché i loro cari non sono andati in pensione, loro stessi, con pensione Inps dopo il marzo 1968.

Per altre categorie di combattenti sorgono dubbi che l'Inps neghi le 30.000 lire, essi sono i patrioti - gli internati militari - i deportati politici - i partecipanti alla guerra di liberazione inquadrati in reparti regolari delle F.I.A., ai quali è pervenuto il diploma d'onore con la qualifica di combattenti per la libertà d'Italia inviato dal presidente della Repubblica Pertini e dal ministro della Difesa Spadolini.

A conclusione, mi chiedo, come possono gli on. membri delle Commissioni parlamentari che si sentono in qualche modo legati ai lavoratori, fare leggi

che lasciano tanti spazi a tante assurde discriminazioni? Perché dopo l'aberrante 336 (e si ricordi che lo sono a legiferare per gli ex combattenti) leggi così inique?

Con molta soddisfazione sono venute a conoscenza di una prima presa di posizione: l'interrogazione presentata dal Pci al Senato. Bene, pleudo a questa iniziativa e mi auguro che altri gruppi seguano questo esempio. Ma cosa si aspetta da parte del ministro competente e da parte dell'Inps a dare una risposta?

ORVILLE BATTINI (presidente Anpi comunale) S. Martino in Rio - R. Emilia

Legg Spi-Cgil: quiescenza uguale per tutti

Dalla Lega del Sindacato

pensionati italiani (Spi-Cgil) di Borgo Venezia in Verona abbiamo ricevuto il seguente ordine del giorno.

I Pensionati di questa lega, riuniti in assemblea, viste le art. 3 della Costituzione della Repubblica italiana, che stabilisce l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, constatato che l'attuale legge, che regola i benefici ai superstiti di guerra, non è equa e giusta, e che i lavoratori italiani vengono collocati in quiescenza con norme diverse a seconda delle categorie di appartenenza e con trattamenti diversi nell'ambito della medesima categoria, in relazione al periodo di tempo in cui vengono collocati a riposo, danno mandato alle proprie organizzazioni sindacali, periferiche e centrali, ad operare con la massima energia al fine di adeguare, in conformità all'art. 3 della Costituzione e alla decisione N. 45970 del 28-4-1982 della III sezione della Corte dei Conti (1), il trattamento di quiescenza di tutti i lavoratori italiani alle norme in vigore per la magistratura nelle quali essi riconoscono alto il senso di giustizia.

(1) «Il rapporto stipendio-pensione deve rimanere costante, sicché le pensioni debbono essere adeguate ad ogni aumento di stipendio dei giudici in servizio».

Quando spetta la detrazione di imposta per coniuge

Mio fratello percepisce una pensione pressappoco come me, ma c'è una differenza enorme nelle trattenute mensili, io pago dalle 20.000 lire e più al mese di lui e non capisco perché.

Sono stato alla Camera del lavoro Brescia e mi hanno detto che detta detrazione era

dovuta perché mia moglie superava una cifra tot e dovevano essere questa trattenuta sulla mia pensione ogni mese. Ma ora che anche a mia moglie, con i nuovi aumenti, hanno messo la detrazione, perché io devo pagare ancora quella cifra in più in rapporto a mio fratello?

Vorrei sapere da voi che avete degli esperti che curano le risposte che date il motivo perché io devo pagare ancora.

Vi porto un esempio semplice mio fratello ha avuto nel mese di ottobre una trattenuta di L. 54.485, io nello stesso mese la mia trattenuta è di L. 77.565 (mi riferisco al mese ottobre 1985).

IVO GOBBI
Brescia

Da quanto scrivi ricaviamo la constatazione che la maggiore ritenuta Irpef da te subita rispetto a quella applicata sulla pensione di tuo fratello deriva dal fatto che tuo fratello usu-

fruisse della detrazione d'imposta per coniuge a carico che a te, invece, non spetta.

«I mandati di pagamento della pensione di tua moglie, ricavo, infatti, che il suo reddito è stato superiore a lire 2.750.000 che è il limite di reddito annuo lordo entro il quale il coniuge è considerato a carico, agli effetti Irpef negli anni 1983, 1984 e 1985. E da ritenere che tua cognata non ha posseduto in questi anni reddito superiore a detto limite.

La detrazione di imposta per coniuge a carico è stata di lire 240.000 (20.000 lire mensili) nel 1983, è divenuta di lire 264.000 in sede di conguaglio nel 1984 e di lire 282.000 in sede di conguaglio 1985.

In base al recente decreto legge, il limite annuo lordo per il diritto alla detrazione, è stabilito in 3 milioni per il 1986 e l'importo della detrazione in lire 360.000 (30.000 mensili).